



# palcoscenico

**L**ES MAINS SALES, il dramma che Sartre fece rappresentare per la prima volta a Parigi nel 1948 è ritornato sulle scene dopo una prolungata assenza dovuta alla volontà dell'autore che, irritato dall'interpretazione datane correntemente dalla stampa che vi aveva in primo luogo visto un lavoro anticomunista, ne aveva vietato per un periodo abbastanza lungo le rappresentazioni. Anche se non si è trattato proprio di dodici anni come si è detto — ne ricordiamo infatti una buona interpretazione ad opera della «Komodie» di Basilea nel 1956 — il periodo di mora è stato comunque abbastanza lungo per conferire particolare risonanza alla ripresa operata dal Teatro Stabile di Torino. Dopo parecchie esitazioni Sartre ha dato il suo assenso al tentativo, il cui eco egli attende con particolare interesse. In un'intervista concessa all'inizio di marzo a Paolo Caruso (il traduttore italiano della «Critique de la raison dialectique»), il commediografo-filosofo ha definito il suo atteggiamento e confutato quegli che gli erano sembrati equivoci delle interpretazioni precedenti. Pare che sulla decisione di Sartre di aderire alla richiesta del teatro torinese

desideroso di compiere un'azione rischiosa per dimostrare a sé ed agli altri di esserne capace. Inviato presso Hoederer quale segretario, Hugo non trova la forza di portare a termine la sua missione, continua a rimandare, a dibattersi nelle sue incertezze; soltanto quando scopre casualmente sua moglie Jessica nelle braccia di Hoederer, uccide quest'ultimo. Il delitto politico è diventato un delitto passionale, per il quale Hugo sconta qualche anno di prigione. Rimesso in libertà, viene ricercato dai suoi antichi compagni che vogliono sopprimerlo per impedirgli di parlare; infatti nel frattempo il partito, ricevette istruzioni in merito dai russi, si è allineato sulla linea preconizzata da Hoederer, ha tradotto in atto i suoi progetti e lo ha scombinate. Quando Hugo apprende ciò, sconvolto e sdegnato, rifiuta di adattarsi alla nuova situazione (come gli propone Olga, una militante comunista) e, dichiarandosi «non recuperabile» dal partito, va incontro egli stesso alle armi dei suoi assassini.

«Le mani sporche» è stato messo in scena con rigore e sobrietà da Gianfranco de Bosio, che si è valso di alcuni ottimi interpreti, da Gianni Santuccio,

mentamento umano, per estraniarlo dalla vita nella sua palpitante pienezza; ogni considerazione di opportunità tattica, sia essa volta a risparmiare delle vite umane od a preparare in definitiva il trionfo di quegli stessi principi cui egli crede, gli sembra un tradimento della purezza dei principi, uno sporcarsi le mani col compromesso.

Di fronte a lui Hoederer rappresenta un atteggiamento materialistico, un po' grossolano, ma nel complesso positivo di fronte alla vita: un uomo pratico, un uomo d'azione, che non crede a principi astrattamente posti, ma agisce in conformità con la situazione che le circostanze vengono via via creando; un uomo che non teme, come dice egli stesso ad un certo punto, di sporcarsi le mani affondandole nel fango della vita, ma allo stesso tempo un uomo per il quale la vita umana conta qualcosa, che nel compromesso stretto con altri partiti intravede anche la possibilità di accelerare la fine dei combattimenti al fronte e di risparmiare per conseguenza centinaia di migliaia di uomini. Citiamo un passo della III scena del V quadro (nella traduzione di Vittorio Sermoniti recitata a Torino ed uscita presso Einaudi, pag. 107; nell'edizione originale francese pagg. 212-3):

**Hoederer:** Tu non ami gli uomini, Hugo. Tu ami solo i principi.

**Hugo:** Gli uomini? E perché dovrei amarli? Che, mi amano, loro?

**Hoederer:** Allora perché sei venuto con noi? Chi non ama gli uomini, non può combattere per loro.

**Hugo:** Sono entrato nel Partito perché la sua causa è giusta e ne uscirò quando cesserà di esserlo. Quanto agli uomini, non m'interessa quello che sono, ma quello che potrebbero diventare.

**Hoederer:** Io invece, li amo per quello che sono. Con tutte le loro porcherie e tutti loro vizi. Amo la loro voce, le loro mani calde e prensili, la loro pelle, la più nuda di tutte le pelli, e il loro sguardo inquieto e la lotta disperata che conducono, uno per uno, contro la morte e contro l'angoscia. Per me, un uomo di più o di meno sulla faccia della terra, conta. E' prezioso. Tu, ti conosco bene, ragazzo, tu sei un distruttore. Gli uomini, tu li odii perché odii te stesso; la tua purezza somiglia alla morte e la Rivoluzione che tu sogni non è la nostra: tu non vuoi cambiare il mondo, vuoi farlo saltare, tu... Un intellettuale non è mai un vero rivoluzionario; tutt'al più è buono a compiere un assassinio!

Il contrasto fra questi due caratteri entrambi fortemente delineati è elemento drammatico di prim'ordine nella struttura del dramma. La pienezza di vita incarnata nel personaggio di Hoederer finisce per affascinarlo tanto la moglie di Hugo, Jessica, che vede in lui finalmente qualcuno che può prendere sul serio, quanto Hugo stesso, che,

**A sinistra: l'attore del Teatro Stabile di Torino Giulio Bosetti nella parte di Hugo, il giovane intellettuale incaricato dagli «intransigenti» del partito di uccidere il «leader» Hoederer che vorrebbe allearsi momentaneamente ai partiti borghesi per ragioni di opportunità. A destra: Carlo Bagno nelle vesti di Slick, una della guardie del corpo di Hoederer.**

continuamente dilaniato tra il suo desiderio d'azione e la sua inettitudine ad essa, non riesce mai a decidersi ad eseguire l'ordine impartitogli e finisce per farlo soltanto quando un avvenimento casuale abbatte il piedestallo ideale su cui egli aveva involontariamente innalzato la sua futura vittima.

Jean-Jacques Gautier, il critico drammatico del «Figaro», definì Hugo una specie di Amleto; e Sartre stesso nella recente intervista a Paolo Caruso ha visto del giusto in questa definizione. Soprattutto il dramma personale di Hugo, sul quale rifletterà poi a lungo durante il tempo trascorso in prigione, concerne il valore stesso del suo atto: esso infatti non è stato veramente libero, non è stato determinato da una scelta responsabile, ma da circostanze casuali, estranee alla volontà stessa di Hugo; non si è trattato quindi dell'atto da lui sognato, che avrebbe determinato la sua esistenza. In questo senso, Hugo è veramente un personaggio sartriano. Andando volontariamente incontro alla morte alla fine del dramma, egli prende su di sé il suo atto come se lo avesse compiuto veramente per ragioni politiche, compie una scelta esistenziale:

**Hugo:** Un tipo come Hoederer non muore per caso. Muore per le sue idee, per la sua politica; è responsabile della sua morte. Se io rivendico il mio delitto davanti a tutti... allora lui avrà avuto la morte che merita.

(Bussano alla porta)

**Olga:** Hugo, io ti...

**Hugo** (andando verso la porta): Hoederer, io non l'ho ancora ucciso, Olga. Non ancora. Solo adesso sto per ucciderlo, e me con lui.

(Bussano di nuovo)

**Olga** (gridando): Andatevene! Andatevene!

**Hugo** (apre la porta con una pedata e grida): Non recuperabile.

(Pagg. 130-1; nell'edizione francese pagg. 259-60).

A proposito di Hugo, Sartre ebbe a dichiarare alcuni anni addietro (e lo ha ribadito nella recente intervista più volte citata):

«Je voulais d'abord qu'un certain nombre des jeunes gens d'origine bourgeoise qui ont été mes élèves ou mes amis, et qui ont actuellement vingt-cinq ans, puissent retrouver quelque chose d'eux dans les hésitations de Hugo. Hugo n'a jamais été pour moi un personnage sympathique, et je n'ai jamais considéré qu'il eût raison par rapport à Hoederer. Mais j'ai voulu représenter en lui les tourments d'une certaine jeunesse qui, malgré qu'elle ressentisse une indignation très proprement communiste, n'arrive pas à rejoindre le Parti à cause de la culture libérale qu'elle a

## Rappresentazioni

**Les mains sales** venne rappresentato per la prima volta a Parigi il 2 aprile 1948 al Teatro «Antoine» (diretto da Simone Berriau): pubblicato in volume lo stesso anno presso Gallimard. In concomitanza con le rappresentazioni torinesi è uscita presso Einaudi (Collezione di teatro, n. 46, lire 800) la traduzione italiana di Vittorio Sermoniti (molto viva e teatralmente efficace); in appendice l'intervista a Sartre di Paolo Caruso ed un passo di **La Force des choses** di Simone de Beauvoir (tradotto da Bianca Garufi) sull'atmosfera parigina all'epoca della «prima» di **Les mains sales**.

**Le mani sporche** è stato rappresentato per alcune settimane in marzo-aprile al «Carignano» di Torino; è stato inoltre dato al Festival della Prosa di Bologna (fine marzo), in alcune città piemontesi e, a partire dalla metà di aprile, al «Quirino» di Roma per una serie prolungata di repliche. La compagnia reciterà poi in Sardegna e ritornerà a Torino, dove, in considerazione dell'interesse suscitato presso il pubblico, sono previste ancora alcune repliche dal 30 maggio al 6 giugno. Si pensa eventualmente di riprendere lo spettacolo nella prossima stagione per portarlo anche in altre città (fra cui probabilmente Milano).

Mentre **Le mani sporche** è in «tournee», a Torino il Teatro Stabile ha presentato **Il ministro** a teatro di Thomas S. Eliot, mentre una terza compagnia dello stesso teatro ha interpretato **Le Storie di Arlecchino**, uno spettacolo allestito da Roberto Guicciardini con testi scelti di Goldoni.

reque. Je n'ai voulu dire qu'ils avaient tort ni qu'ils avaient raison: à ce moment-là, j'aurais écrit une pièce à thèse. J'ai simplement voulu les décrire. Mais c'est l'attitude de Hoederer qui seule me paraît saine...» (Citato da: Francis Jeanson: «Sartre par lui-même», Parigi, Editions du Seuil, pagg. 48-9; traduzione italiana, Milano, Mondadori.)

Certo Hoederer è il personaggio al quale Sartre si è sentito maggiormente vicino e che, come è detto nell'intervista, rispecchia le sue idee sul rapporto tra morale e prassi. Ma vi è parecchio di Sartre stesso anche in Hugo, non soltanto per l'origine familiare e la formazione culturale, ma anche per il divario tra atteggiamento critico e disciplina di partito, due esigenze che l'«intellettuale» di sinistra, lo ha sottolineato Sartre stesso, dovrebbe equilibrare in sé, non senza difficoltà. Del resto, Paolo Caruso, nella sua intervista, lo ha detto direttamente a Sartre, quantunque questi non fosse troppo disposto ad ammetterlo:

«Rimane però un punto su cui non mi sento d'accordo con lei: e cioè che, da parte sua, non ci sia proprio nessuna identificazione con Hugo. Penserei invece che Hugo e Hoederer rappresentino un po' i due poli, anche cronologici, della sua evoluzione: perché lei in fondo è partito dalle posizioni di Hugo: anche lei, da giovane, si sentiva attratto dal proletariato in modo un po' irrazionale. Lo ha scritto molte volte.»

(Continua a pag. 13)

## Le mani

## sporcche

abbia influito in parte il film «Il terrorista», girato con la regia di Gianfranco de Bosio, che ora ha appunto messo in scena «Le mani sporche».

Lo spettacolo — cui abbiamo assistito qualche settimana fa al «Carignano» di Torino — ha avuto un successo notevole, cui certo ha contribuito l'aspettativa creatasi per le circostanze contingenti di cui sopra; crediamo però che il merito vada in primo luogo all'interpretazione di rilievo ed alle qualità intrinseche di un dramma che pone problemi di varie prospettive, con inevitabili dispute e sviluppi dialettici, ma ne affida l'intelaiatura a personaggi caratterizzati con vigore e coerenza; a ciò si aggiunge un valido senso della teatralità, un concatenarsi di eventi tali da tenere in sospeso il pubblico, un'atmosfera carica di drammaticità e tensione per la forza stessa degli avvenimenti.

La storia narrata ha sfondo politico; sul finire della seconda guerra mondiale, in un paese affiancato all'Asse ma ormai minacciato dall'avanzata dell'esercito sovietico, scoppia in seno al partito comunista — che agisce nella clandestinità — una divergenza di ordine tattico tra il «leader» Hoederer che vorrebbe per ragioni di opportunità allearsi momentaneamente ai partiti borghesi per prendere il potere, ed alcuni altri militanti che sono per l'intransigenza e la rivoluzione totale. Questi ultimi decidono di sopprimere Hoederer servendosi di Hugo, un giovane intellettuale di origine borghese,

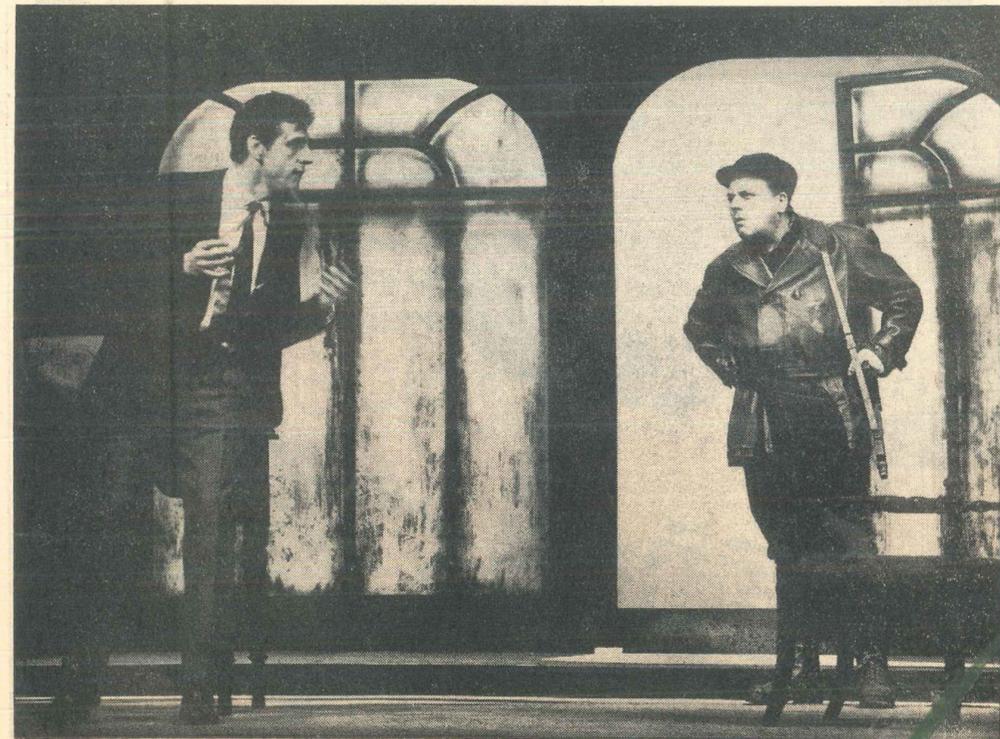
che ha dato accenti caldi ed umani a Hoederer, a Giulio Bosetti, che era Hugo, straziato dalla sua incertezza velleitaria, da Marina Bonfigli (Olga, in cui qualche palpito umano si intravede dietro la ferrea disciplina di partito) e Paola Quattrini (Jessica, cui la superficialità frivola non impedisce di giudicare e valutare Hoederer e Hugo), a Giulio Oppi, Piero Robba, Carlo Baroni, Tino Schirizzi, Alfredo Piano, Mario Piave, Carlo Bagno, Antonio Salines. La scenografia di Ezio Frigerio è tetra ma efficace ed anche le musiche di Sergio Liberovicci sottolineano nella loro violenza il clima di tempesta in cui si svolge l'azione e si dibattono i personaggi.

★

Indubbiamente il dramma ha una portata politica conferitagli dalla sua stessa azione; si comprende perciò che si sia spesso insistito su questo suo aspetto. Ma al di là di riferimenti contingenti, il lavoro affronta soprattutto il problema dell'individuo di fronte ad una collettività che, come quella di un partito totalitario, passa sopra ai valori individuali tradizionali in nome di una determinata rivoluzione da compiere. Francesco Bernardelli ha parlato («La Stampa» del 25 marzo 1964) di «alienazione dell'individuo al collettivo», che sarebbe «il momento dialettico, drammatico e trasformatore del nostro tempo.»

Come molti altri eroi di Sartre, Hugo è un personaggio che cerca di realizzarsi attraverso un atto che dovrebbe essere assolutamente libero, costituire una scelta che definirebbe la sua esistenza. Per dirla con Sartre stesso: «Il faut aujourd'hui montrer au théâtre des situations simples et humaines et des libertés qui se choisissent dans ces situations... Ce que le théâtre peut montrer de plus émouvant est un caractère en train de se faire, le moment du choix qui engage une morale et une vie.» (Citiamo da: Pierre de Boisdeffre, «Une histoire vivante de la littérature d'aujourd'hui», Parigi, 1958, pag. 626.)

Hugo vuole compiere il suo atto, l'uccisione di Hoederer, per affermarsi di fronte ai compagni che lo ritengono incapace di agire in maniera veramente rivoluzionaria e gli rimproverano più o meno velatamente la sua origine borghese, il fatto — come è detto ad un certo punto — di non aver mai avuto veramente fame; la sua adesione al partito non è per essi che un gesto, non un vero atto. Hugo stesso quasi si vergogna della sua origine, della poca considerazione in cui lo tengono i suoi compagni (che gli affidano incarichi poco rischiosi, come la redazione di un giornale di partito), e quasi per riscattarsi chiede egli stesso di venir messo alla prova; è così incaricato di uccidere Hoederer. Ma egli vuole affermarsi anche di fronte a sua moglie Jessica che non lo prende sul serio, specialmente quando egli assume atteggiamenti da futuro assassino, e soprattutto di fronte a se stesso, per vincere i suoi dubbi, la sua fondamentale inettitudine all'azione, per esistere veramente. Hugo è in realtà il ritratto dell'intellettuale che è fondamentalmente incapace di agire e che perciò sogna continuamente l'azione, un'azione il più possibile violenta; è un intellettuale che crede fermamente ad alcuni principi ben definiti ma spesso astratti e freddi, che finiscono per annullare in lui ogni senti-



62 Anno N.....  
**L'ECO DELLA STAMPA**  
(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)  
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394  
**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE**  
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
**MILANO**  
Telefono 723.333  
Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: EcoStampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

COOPERAZIONE  
CASE POSTALE 2  
(SVIZZERA) **BASILEA**

16 MAG 64

## Sartre

È nato a Parigi il 21 giugno 1905; cugino di Albert Schweitzer per parte di madre (che era di famiglia alsaziana); il padre (ufficiale di marina, originario del Périgord) morì nel 1907; 1924-28: studi alla Scuola Normale Superiore, 1929 «agrégation» in filosofia (classificato primo del suo corso). Professore di liceo a Le Havre, Laon e Parigi (liceo Pasteur). Nel 1933-34 è all'Istituto Francese di Berlino. Mobilitato nel 1939, prigioniero nel 1940, liberato nel 1941, riprende l'insegnamento nei licei Pasteur e Condorcet. Abbandona l'insegnamento nel 1945 per dedicarsi soltanto all'attività letteraria. Fondatore e direttore della rivista «Les Temps Modernes».

### Opere principali:

- Teatro:** Les Mouches — Huis Clos — Morts sans Sépulture — La P... respectueuse — Les mains sales — Le Diable et le bon Dieu — Kean (adattamento da Alexandre Dumas) — Nekrasov — Les Séquestrés d'Altona.
- Romanzi:** La Nausée — Les Chemins de la Liberté.
- Novelle:** Le Mur.
- Filosofia:** L'Imaginaire — L'Être et le Néant — Critique de la raison dialectique.
- Saggi letterari e filosofici:** Baude-laire — Saint-Genêt, comédien et martyr — Réflexions sur la question juive — L'Existentialisme est un humanisme — Situations (tre volumi che raccolgono articoli e scritti vari). Qualche mese fa è uscito il suo ultimo libro (autobiografico), Les mots.

# palcoscenico

(Continua da pag. 12)

Qualche parola sulle interpretazioni politiche. All'apparizione del dramma nel 1948 si insistette da molte parti in maniera eccessiva sui dati politici e si finì talvolta per vedervi un libello anticomunista. I comunisti stessi diedero per primi credito a tale interpretazione ed attaccarono molto violentemente l'autore. Un critico russo scrisse che Sartre aveva venduto onore e probità per trenta denari ed un piatto di lenticchie americane. La rivista letteraria comunista «Les Lettres Françaises» in un articolo dell'8 aprile 1948 intitolato «C'est Sartre qui a les mains sales» accusò il commediografo di aver rappresentato il partito come una banda di omicidi di Chicago. In occasione delle rappresentazioni italiane del 1949 (compagnia di Luigi Cimara), «L'Unità» fece eco: «Le mani sporche sono quelle di Sartre» è il titolo di un articolo del gennaio 1949, in cui si parla di «roba da gangsters» e si definisce il partito comunista delle «Mani sporche» un «partito comunista da operetta». D'altra parte tale giudizio venne rinforzato dall'atteggiamento di parte della stampa anti-comunista, che vide anch'essa il dramma in funzione analoga (dal proprio punto di vista beninteso). Nel 1964 «L'Unità» riferendo sullo spettacolo torinese parla ovviamente un linguaggio ben diverso: moderato, quasi bonario, pieno di simpatia per Sartre e per Hoederer, eroe proletario riabilitato; Hugo invece sarebbe irrimediabilmente tarato dalla sua origine ed invischiato insieme coi suoi mandanti nelle aberrazioni staliniste; si sa, nel frattempo ci sono stati il XX congresso, la destalinizzazione, la coesistenza e tante altre cose...

Nella citata intervista a Paolo Caruso, Sartre definisce la ripresa da parte del Teatro Stabile di Torino una «prova d'appello». Ha allo stesso tempo lasciato intendere che se la stampa di destra e la borghesia definissero di nuovo «anticomunista» il lavoro egli lo ritirerebbe definitivamente. Egli sembra attribuire in primo luogo alla stampa borghese la «colpa» di aver travisato il dramma nel 1948, mentre furono proprio i comunisti a darne per primi tale interpretazione (ce lo ha confermato recentemente anche Simone de Beauvoir nel terzo volume delle sue memorie «La Force des choses», e Sartre stesso lo ammette un po' più avanti nell'intervista). Sappiamo che certi «intellettuali» di sinistra amano dare indirettamente una patente di imbecillità a chi non la pensa come loro e non crediamo sia il caso di annettere troppa importanza a questo fatto.

Sartre dunque sostiene di non aver

scritto un'opera anticomunista; egli si definisce un «compagno di strada» dei comunisti (lo si sapeva già, ma la chiarezza è sempre apprezzabile...), anzi un «compagno di strada critico» e la sua opera deve essere considerata un tentativo di critica costruttiva, che ora, nella mutata situazione del comunismo internazionale, dovrebbe, secondo lui, essere possibile anche all'interno del partito. In «Le mani sporche» infatti si potrebbe vedere una critica degli spietati sistemi stalinisti, della soppressione fisica di chi la pensa diversamente.

Noi non mettiamo minimamente in dubbio quello che Sartre ci dice quando afferma di non aver voluto fare opera anticomunista. La critica però deve tener conto del risultato di una creazione artistica più che delle intenzioni, di quello che l'autore ha fatto più che di quello che ha voluto fare. E Sartre stesso ha ammesso che un dramma finisce per assumere il senso oggettivo che gli è attribuito dall'accoglienza riservatagli dal pubblico. Ora ci sembra (tale fu la nostra impressione sia quando vedemmo il lavoro nel 1956, sia poi alla lettura; ora la recente ripresa l'ha confermata) che i metodi del partito comunista de «Les Mains sales» con il totale annullamento dell'individuo, la soppressione senza scrupoli dell'avversario ed anche dell'ex-amico diventato strumento inutile e compromettente, non possano che suscitare orrore. Crediamo che la maggior parte del pubblico provi più simpatia per l'atteggiamento di Hoederer (che i suoi avversari chiamano «social-traditore») che non per il cieco dommatismo fanatico di Hugo e dei suoi mandanti, ma che d'altra parte possa vedere nel gesto finale di Hugo una protesta contro il machiavellismo del partito e condividere tale protesta. Insomma non sarà «Les mains sales» che ci farà rompere con quella «cultura liberale» che a Sartre pare un ostacolo sulla via dell'adesione al comunismo, anzi...

Abbiamo detto e ripetiamo che non ci sembra che gli addentellati politici siano la cosa più importante del lavoro, né vogliamo vedervi un libello contro il comunismo. Crediamo di aver mostrato che l'interesse (notevole) del dramma è nella sua portata umana ed è per questo che lo consideriamo opera importante. Nondimeno ci pare che anche un significato politico (anche se non volutamente polemico) si sprigiona da tutta l'azione e che tale significato — almeno per una parte del pubblico o dei lettori — non sia forse del tutto in armonia con le intenzioni di Sartre «compagno di strada critico» dei comunisti.

Antonio Stabile